ODE

IN OCCASIONE DELLA SCELTA FATTA
DAL DIRETTORIO ESECUTIVO
DELLA REP. CISALPINA

NELLA PERSONA DEL CELEBERRIMO CITTADINO

PIETRO MOSCATI

ALLA CATTEDRA DI MEDICINA PRATICA

NELLA PUBBLICA UNIVERSITA'
DI PAVIA

AL CHIARISSIMO PROFESSORE

DI ANATOMIA

ANTONIO SCARPA

Pavia 9. Ventoso an. VII. Rep.

NELLA STAMPERIA BOLZANI.

CITTADINO PROFESSORE

Eccovi un ode nata fra que' pochi intervalli di tempo, che lo studio della medicina mi concedette al riposo. Se questa non va adorna di quell' elevatezza di pensieri, e di quella nitidezza di stile tanto nell' odi ricercata ha il pregio almeno di esser figlia di un cuor puro, che a voi la dedica. Possa perciò meritarsi favorevole accoglienza, e superba del vostro voto, non temerà la critica di coloro, che non sanno trovar merito che nelle proprie azioni.

Salute ed Amicizia

G. Bernasconi Alunno Nazionale.

Te a l' altrui prò serbato
Arbitro or fa, se vuoi,
Del comun bene il fato.

Savioli.

Scorrea l' Itala terra
Su quadriga di ghiaccio Austro adirato
Portando atroce guerra
Agli uomini, alle belve, ai fior del prato:
Al suo furore io tolto
Viveva intanto in caro tetto accolto.

Dalla pudica Fille
Me qui lontano, e dagli orror di Marte,
Scarpa, l' ore tranquille
Vedeano intento sulle dotte carte,
Onde il tuo nome gode
Fino all' ultimo lido eterna lode.

Quando scorsi improvviso
Genio, che già conobbi, a me vicino;
Che sciogliendo un sorriso
Fausto è, disse, a tuoi voti oggi il destino
Sorgi: colla gradita
Cetra sincera a se Febo t' invita.

Al mio celeste amico
Ilare i passi rivolgendo appresso
Giunsi dove un antico
Tempio s' innalza, alla cui porta è impresso;
Qui dall' Argiva spiaggia
Venne dolce a regnar la Dea più saggia

Nell' augusto ricetto
Con riverente ciglio allora entrai;
Che de' Numi l' aspetto
Usi non sono a sostener miei rai;
Mentre fra i boschi umile
De' miei giorni finor vissi l' Aprile,

Maestosa la Dea
Vidi il fianco posar su greci marmi;
A canto a lei sedea
Il biondo Nume animator de' carmi,
E a mille Genj intorno
L' Arti belle rendean bello il soggiorno.

Il Dio di Cinto allora
A se vicino mi chiamò giulivo
Vate mi disse, ancora
Sacra sarà tua cetra a un Dio lascivo?
Se brami eterno vanto
A più sublimi gesta avvezza il canto.

Siedi: e le corde aurate
Tempra dunque sul plettro in suono altiero;
Privo di Mecenate
Non paventar di Pindo erto il sentiero:
Ma a lei quale sen viene
Lustro, ascolti da te l' Insubre Atene.

Odi, già si prepara
Ordin nuovo di cose oggi fra noi.
Di sue sconfitte ignara
Invano il turberà co' strali suoi
Fin dalla nera foce
Di crudel genitor figlia più atroce.

Così diceva: quando
Pallida il volto, e lacerata il seno
Donna, che lagrimando
Parea venir ad ogni passo meno,
A Numi avvicinosse
E in voci di dolor sì il labbro mosse.

Non basta nò, che Aletto
Di spade armati a insanguinar le mani
De' lor fratelli in petto
Goda ne' campi addur uomini insani,
I barbari disegni
Per sostener di regnatori indegni?

Ne che l' infida Teti
Avida di tesor nel seno ondoso
Cogli inghiottiti abeti
Alla moglie fedel tolga lo sposo,
E con dolenti ciglia
Naufrago pianga il genitor la figlia?

Che impunemente ancora
Spargere si vedrà semi di morte
Esecrata Pandora;
Ne vi sarà chi alcun rimedio apporte;
Se avvilito, e negletto
L' albergo stà che a me pietade ha eretto.

Nume, tu pur rammenti
I lieti dì dell' Alemanno illustre (1);
Quando alle afflitte genti
Bel soccorso porgea con mano industre;
E la morte schernita
Fuggia mordendo invan le scarne dita.

Allora in questi lidi
Accorsi ad acquistar scienza divina
Mille garzoni io vidi
Sugger da labbri suoi l' alta dottrina :
Ma d' un Monarca a lato
Ahi troppo crudo il volle Austriaco fato.

Rivolgi or, Febo, il ciglio
Fra quelle un tempo sì famose mura;
U' con feroce artiglio
Morte s' asside ad atterrir natura :
Mira la nuova scena,
E dimmi se pietà non senti, e pena.

Tu, che primo scopristi
Il medico valor di ignote piante;
Onde più volte udisti
Voti l' egro disciorre a te dinnante,
Nume amico, se vuoi,
Il riso a me tu ricondur sol puoi,

Non so se Uomo, o Dio
Grave d' età ma di virtù più carco,
Che col nobil desio
Porgere aita a me non fu mai parco;
Nell' Italo terreno
Vive alla pace, e alle bell' opre in seno

Con arti, e leggi nove
Gl' Ippoliti sanar questi potette;
Lo vide il sommo Giove,
E più grande (2) Esculapio in lui temette:
A tanto il valor spinse
Che i decreti del Ciel cangiar costrinse!

Di morte insultatore
Mirossi anche fra noi l' alto sistema
Al proteiforme errore
Per lui segnare la partita estrema,
E nelle tristi soglie
Improvvisa recar tregua alle doglie!

Oh quante volte, oh quante
Pianger fui vista allor che a me lo tolse
La Dea dell' uomo amante,
Che esecutor de' suoi pensier lo volse:
La Cisalpina arrise
E il suo destin nella sua man commise.

Ma invan le glorie tesso
Di lui qui tutte, che ha poch' altri al paro:
Già allo Scozzese appresso
Il suo busto nel tempio i Genj alzaro,
E dell' età passate
Lodi innalzano a lui l' ombre onorate.

Mentre l' occhiuta Diva
Per ogni suol di sue virtù risuona,
Porgere a lui giuliva
Gode la patria un immortal corona,
Che ne' scorsi periglj
La sua mano rammenta, e i suoi consiglj.

Nume, Moscati è questi
De' miei voti l'oggetto, e degli altrui,
Deh fa tu, che si desti
Al mio desir fausto pensiero in lui:
Venga a giovin drapello,
Che a lui stende la man, Chiron novello (1)

Non di sognati arcani
Credula gioventù d'erbe insalubri
Con inesperte mani
Offrir vedrassi ancor tazze lugubri:
Così all'arte più bella
Nata a mio prò facendo onta novella.

Ma d'oprar non fallace,
E di sani precetti, e leggi instrutto
Sarà lo stuol seguace
Di gioja apportator, non più di lutto;
Di tanto precettore
Seguendo ei pur le belle vie d'onore

Venga, e la turba rea
Fia de' mali così fugata, e vinta;
Ne più la bella Dea,
Che con l'uom (4) nacquè, fia dall'uom respinta,
E maggiore lo scorno
Avrà morte crudele al suo ritorno.

L' Umanità dolente
Qui troncò le parole, e al suol lasciossi
Cader pesantemente,
Onde agli affanni suoi gli Dei fur mossi,
E corsi a lei d'accanto
Con un pietoso lin tersergli il pianto.

In accenti soavi
Così poi volto a lei Febo si espresse:
Donna, più non t'aggravi
Si acerbo il duol, che fin ad or ti oppresse,
Mira, qui stà scolpito:
D' Umanitade il voto hà il ciel compito.

L' udì appena, che un riso
Spuntò a lei sulle gote umide ancora:
Tal sul mattino è il viso
Dell'altrice de' fior gioconda aurora;
E con più fermo piede
Fè men triste ritorno alla sua sede.

---

(1) G. P. Frank ora Archiatro di S. M. A. Il comune rammarico allorchè fu chiamato in Vienna prova abbastanza quanto fosse caro il suo nome fra noi.

(2) Esculapio figlio d'Appoline e della Ninfa Coronide. Fu questi un allievo di Chirone, che gli insegnò tutti i secreti della medicina. Fece progressi tali che in seguito fu come il Dio di quest' arte onorato. Egli fu che ritornò in vita Ippolito, che non avendo voluto appagare le amorose brame di Fedra, era stato vittima delle sue accuse.

(3) Chirone Centauro figlio di Saturno, e di Fillira si rese celebre per le sue cognizioni e talenti in medicina, e chirurgia. Egli ebbe per allievi in queste scienze Esculapio, Achille, Giasone, Castore, e Polluce.

(4) Si vuole intendere la salute, di cui saggiamente cantò anche Pindemonte

Figlia del Ciel, da quella
Gran mano uscita, allor che l' uom n' usciva